



ARGENTINA

JONAS IN CAMPO COL NEWCASTLE DOPO IL CANCRO

●● La vita di Jonas Gutierrez, centrocampista argentino sopravvissuto a un cancro al testicolo, è ricominciata ieri con l'Under 21 del Newcastle, il suo club, nella Premier League Cup dopo un anno di stop per la malattia. Gutierrez ha giocato 88 minuti nel ruolo di centrale di centrocampo, sotto gli occhi di molti suoi compagni (tra cui Obertan e Coloccini), ed è stato salutato da una standing ovation al momento della sostituzione. Per la cronaca, il Newcastle U21 ha battuto 4-1 il West Ham.

QATAR

DOHA VUOLE COMPRARE IL TOTTENHAM

●● (si.mar) Nel 2008 la dirigenza del Tottenham rifiutò un'offerta di oltre 300 milioni di euro da un gruppo arabo, ma se il Qatar fosse disposto a mettere sul tavolo il miliardo di sterline che vuole il proprietario Joe Lewis per cedere la società, allora gli Spurs sarebbero i prossimi a finire in mano straniera. Lo dice il Sun che riporta le parole del ministro dello sport Salah bin Ghanem bin Nasser al-Ali, che ha confermato l'interesse del governo di Doha per l'acquisto di un club di Premier.

CINA

CONTRA VOLA A GUANGZHOU SFIDA LIPPI E CO.

●● Cosmin Contra vola in Cina e il Getafe si ritrova senza allenatore. Il tecnico romeno, 39 anni, ex Milan, ha deciso di accettare l'offerta per allenare il Guangzhou R&F al posto dello svedese Sven-Goran Eriksson (andato allo Shanghai SIPG). Contra raggiungerà presto Canton per la firma del contratto, di cui non si conosce ancora la durata. Il team è giunto terzo nell'ultimo campionato, vinto dai «cugini» del Guangzhou Evergrande guidati da Marcello Lippi (ora d.t.), e adesso da Fabio Cannavaro.

BRASILE

VALORE ROSE IN CALO: - 200 MILIONI IN 3 ANNI

●● (m.can.) I giocatori dei 25 principali club brasiliani hanno nel 2014, tutti sommati, il valore di mercato minore degli ultimi 4 anni, secondo la ricerca della Pluri Consultoria: 856 milioni e 600 mila euro contro gli 862 milioni del 2013. Nel 2012 è stato toccato il record: 1 miliardo e 61 milioni di euro; nel 2011, 1 miliardo secco. Il Cruzeiro, campione brasiliano delle due ultime stagioni, è ora al vertice della classifica: 81,7 milioni il valore complessivo della rosa, seguito dal San Paolo con 70,4 milioni.



IN ALTO E FOTO GRANDE, I RAGAZZI DEL DARFUR UNITED NEL LORO CAMPO PROFUGHI DI KOUNOUNGO, A SINISTRA, IN MAGLIA VERDE AL VIVA WORLD CUP 2014 DISPUTATO IN SVEZIA



DARFUR UNITED PURE I PROFUGHI HANNO UN TEAM

Nei campi al confine tra Sudan e Ciad due anni fa è nata la «nazionale» dei rifugiati. «È il nostro modo per dire al mondo che esistiamo e vogliamo la pace»

DARIO FALCINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora facciamo parte del mondo». Pallone tra i piedi, per la prima volta Mahamat sperimentava la propria esistenza. Negata da miseria, guerra e indifferenza l'aveva ritrovata su un campo di terra quasi regolamentare. «La nascita di una squadra di calcio è una delle poche belle notizie per una terra immersa nella violenza. Sul rettangolo di gioco i suoi abitanti smettono di essere vittime o sopravvissuti, curano i loro traumi, socializzano e si divertono», racconta Gabriel Stauring. Cinque anni fa ha fondato i-ACT, organizzazione di volontari californiani che anima Kounoungo e gli altri undici campi al confine tra Sudan e Ciad, dove vivono 300 mila profughi del Darfur. Tra un corso di inglese e una mo-

stra di disegni nel 2012 sorgeva il Darfur United: nessuno fu in grado di imporre un altro nome a mister Mark Hodson, ex dirigente della Mls, fanatico di Rooney e soci. Il simbolo della squadra è un verde omaggio ai Red Devils, al posto di Belzebù i confini della regione e un paio di alberi, i soli due che ombreggiano il limitar del Sahara.

La coppa No Fifa

Alla prima selezione si presentarono da tutti i campi profughi della zona: a piedi nudi o con calzature improbabili, molti portavano in volto e nel girovita i segni di settimane di marcia nel deserto per mettere in salvo la famiglia dalle mattanze dei Janjaweed, i filo Jihad (guerra santa), quasi tutti avevano assistito a uno stupro o un omicidio. Per alcuni di loro il pallone era un sentito dire, per Ismail Abraham Ibrahim è una passione sbocciata nella culla. «Ho iniziato a giocare a 4 anni, no-

stante la contrarietà di mio padre - racconta -. Il calcio è popolare in Darfur, le sfide tra i villaggi sono molto accese». A giugno, al termine di un interminabile viaggio senza passaporto, Ismail e compagni si sono ritrovati a Östersund, in Svezia. Due anni prima si erano presentati in Kurdistan con 5 allenamenti alle spalle e il terrore dei fuochi d'artificio inaugurali, ora assaporavano con maggiore convinzione il profumo del sintetico della Viva World Cup, il torneo delle



nazioni non riconosciute dalla Fifa. All'esordio 0-20 con la Padania, altre 3 sconfitte in doppia cifra nei match successivi. Ma al 61° gol incassato in 6 giorni il sorriso arredava ancora il loro volto. «Grazie alla coppa abbiamo portato la storia del Darfur in giro per il mondo - spiega Gabriel Stauring -. Nel 2015 avremo una squadra femminile, intanto continuiamo a lavorare sui ragazzini».

L'accademia

Da alcuni mesi la prima accademia del Darfur United ha aperto i battenti nel campo di Djabal, altre si inaugureranno presto nelle diverse strutture. Gli allenatori sono rifugiati e operano sotto la supervisione dei membri della ong per scovare talenti tra i giovani ospiti. «La situazione in Darfur è terribile: la popolazione scappa e non tutti riescono a passare il confine - dice il fondatore di i-ACT -. Nei campi del Ciad le cose sono precipitate: mancano medicine, acqua e cibo perché la razione alimentare è stata ridotta a mille calorie al giorno, la metà di quanto previsto dal World Food Program. La gente cerca una quotidianità attraverso il lavoro e la scuola, ma molti si lasciano andare». Antidoto all'apatia, il pallone fa quello che può per cicatrizzare una delle ferite più dolorose del pianeta. «Sono orgoglioso di vestire la maglia dello United - conclude Ismail Abraham Ibrahim -. Il calcio è il nostro modo per dire al mondo che il Darfur esiste e vuole pace e giustizia, che non vogliamo più consolare orfani e vedove. Il genocidio deve finire».



la scheda

11 ANNI DI CONFLITTO DA 300 MILA MORTI E 2 MILIONI DI SFOLLATI



Il Darfur è una regione a ovest del Sudan al confine col Ciad. Il conflitto è iniziato nel 2003 per motivi etnici e economici fra ribelli anti-governativi e i Janjawid, armati dal dittatore sudanese Omar el Bashir, e artefici di un genocidio o pulizia etnica che ha provocato 300 mila morti e 2 milioni di sfollati. Il Darfur oggi è un fascicolo congelato alla Corte penale dell'Aja. «Non è una priorità dell'Onu» ha denunciato pochi giorni fa il procuratore capo Bensouda. Il mandato d'arresto per crimini contro l'umanità nei confronti di El Bashir non ne ha scalfito il potere in Sudan. Nonostante la tregua del 2010 i massacri sono quotidiani: a novembre 210 ragazze e bambine di un villaggio del Darfur sono state violentate.

COLOMBIA

IL RITO DEL SANTA FE PORTA TANTI TITOLI



OMAR PEREZ, 33 ANNI, SANTA FE (REUTERS)

ADRIANO SEU
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affidarsi alla fede non è sempre garanzia di successo. Ne sa qualcosa il San Lorenzo, k.o. sabato dal Real nella finale del Mondiale per club nonostante le preghiere del Papa Bergoglio. Tifosi e giocatori dell'Independiente Santa Fe, invece, hanno ragione di credere il contrario, forti del trionfo in campionato ottenuto domenica nella finale con l'Independiente Medellín. Dietro all'8° titolo del club di Bogotá, giunto col successo per 2-1 all'andata seguito dall'1-1 nel ritorno

nella capitale, pare ci sia lo zampino di Sandra Merino, assistente spirituale messa a libro paga dal 2012.

Pediluvio e piedi nudi

Tutto ha inizio quando la devota signora Merino entra in contatto col presidente Cesar Pastrana a inizio 2012. «Solo il Signore vi consentirà di tornare a trionfare», sentenziò all'epoca, convincendo giocatori e staff a realizzare un pediluvio purificatorio negli spogliatoi, seguito da una passeggiata a piedi nudi nel campo prima di ogni gara. Nonostante lo scetticismo generale, tutti decidono di assecondarla pur di spezzare un

digiuno che durava da quasi 40 anni. Pochi mesi dopo, come per incanto, il Santa Fe conquista il titolo e il presidente Pastrana decide d'ingaggiare la signora Merino come assistente spirituale. Da allora non c'è partita che non venga preceduta dal rito propiziatorio. «C'è chi ci prende in giro, ma siamo convinti che quest'usanza ci consenta di avere l'appoggio e la protezione del Signore, non abbiamo nessuna intenzione di abbandonarla», ha spiegato il centrocampista Daniel Torres. Per gli agnostici, invece, il trionfo di domenica è soprattutto merito del capitano argentino Omar Perez, 33 anni e da 6 a Bogotá. Il tre-

quartista argentino naturalizzato colombiano è stato il trascinatore del titolo conquistato nel 2012 e, pur tra mille acciacchi, continua a lasciare il segno con gol e raffiche di assist. Da giovane, a causa delle fragili ginocchia, il Pelado fu scaricato dal Boca, dov'era considerato l'erede naturale di Riquelme. In Colombia ha trovato la propria dimensione e il presidente Pastrana sta meditando di accontentare la tifoseria, che vorrebbe firmasse un contratto a vita con Los Cardenales. Perez non aspetta altro, «pronto a restare fino a quando il Signore lo vorrà». Gira e rigira, è sempre una questione di fede.